Lo stratagemma escogitato per l'impresa: «Venga dal magistrato con noi»

Milano: noto industriale sequestrato da falsi ufficiali dei CC e rilasciato

Il rapito è il ricchissimo imprenditore conte Alfredo Gerli - L'episodio definito «sconcertante» dagli inquirenti
L' allarme dato solo dopo due ore e mezza - Le prime indagini - Non si sa se sia stato pagato un riscatto

MILANO, 6

Un altro clamoroso sequestro di persona nel centro di Milano: due banditi, spacciandosi per carabinieri in borghese, hanno «prelevato» stamane dal suo lussuoso ufficio in via della Spiga il conte Alfredo Gerli, di 52 anni, uno dei maggiori industriali italiani di fibre sintetiche. Dodici ore dopo — intorno alle 21,30 di questa sera — il conte Gerli è tornato a casa, in stato di chok, dicono quanti hanno potuto vederlo. Sino a tarda sera non si sono conosciute le modalità del rilascio (si sa solo che è avvenuto in città), nè si sa se sia stato pagato un riscatto. Nell'abitazione del sequestrato si sono recati il sostituto procuratore Albano, ed il capo della mobile, ma sembra che le condizioni del Gerli non siano tali da consentire un interrogatorio. «Non possiamo dire niente — hanno spiegato gli inquirenti —: siamo per ora solo alle prime battute di questo sconcertante episodio». Questa volta i rapitori erano ricorsi a una «tecnica» insolita che aveva loro permesso di guadagnare alcune preziose ore prima che venisse dato l'allarme. Nell'ufficio erano infatti tutti convinti, dalla segretaria ad alcuni impiegati presenti alla scena, che il conte Gerli fosse stato portato via da due ufficiali dei carabinieri per ordine di un magistrato. Solo due ore e mezzo dopo i banditi si sono fatti vivi con una telefonata, avvisando la segretaria che l'industriale era stato rapito. «Non date l'allarme, altrimenti facciamo fuori il conte», ha aggiunto il malvivente che ha fatto la telefonata.

Tutto è cominciato poco dopo le nove di questa mattina. Nell'ufficio si sono presentate due persone — alte, distinte, ben vestite — dicendo di essere due carabinieri in borghese e che avevano urgente necessità di parlare col conte Gerli. Alla segretaria, Tina Fumagalli, di 54 anni, sono stati mostrati due tesserini verdi che qualificavano le due persone come ufficiali dell'Arma, in servizio presso il nucleo giudiziario del capoluogo lombardo.

Introdotti nello studio del conte Gerli hanno subito mostrato all'industriale un ordine di cattura, evidentemente falsificato, spiccato nei suoi confronti dal giudice Ovidio Ubisci (il magistrato risulta effettivamente nei ruoli del tribunale di Milano). I due falsi ufficiali dei carabinieri hanno poi aggiunto che il conte Gerli faceva parte di un gruppo di 23 persone a cui il giudice aveva deciso di ritirare il passaporto.

Di fronte alla comunicazione, l'industriale è apparso subito sconvolto. «Come è possibile?», ha detto. I due «carabinieri», impassibili, proseguendo nella loro parte studiata nei minimi particolari e recitata con una regia perfetta, hanno aggiunto che il conte poteva fare una telefonata di controllo per avere una conferma della decisione presa dal magistrato. La segretaria ha formato il numero fornito dai due individui e ha passato l'apparecchio al conte. «Va bene, se è così vengo subito», ha risposto l'industriale dopo che dall'altra parte evidentemente gli erano state fornite delucidazioni sul falso arresto. Il conte è uscito poco dopo scortato dai due «carabinieri» che lo hanno fatto salire su una «124» di colore blu, targata Genova 562100, risultata poi rubata.

Un'ora più tardi, la segretaria ha ricevuto una telefonata dal suo principale. Le diceva che si stava spostando dall'indirizzo che avevano fornito i carabinieri. «Per il momento non dica niente a nessuno, è meglio così», ha aggiunto.

Verso le 11,30 la stessa segretaria riceveva un'altra telefonata. Questa volta era una voce sconosciuta che la informava del rapimento del conte e che avrebbe ricevuto ulteriori notizie ma che assolutamente nessuno doveva sapere quanto era successo, meno che tutti la polizia, altrimenti avrebbero ucciso il rapito. Solo da quel momento si è capito che cosa era realmente successo.

Dato l'allarme, si sono recati subito in via della Spiga polizia e carabinieri. Più tardi è giunto anche il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Albano, che conduce le indagini. Un cordone di agenti è stato steso intorno al vetusto e confortevole palazzo dove il conte Gerli abita con la moglie, figlia dell'ambasciatore Gallarati-Scotti, un figlio, Paolo, quattordicenne, e due figlie maggiori, una delle quali è sposata. Gli uffici dove l'industriale è stato «prelevato» si trovano nella parte posteriore di una palazzina di quattro piani dove è anche l'abitazione del Gerli. L'edificio, ornato da due colonne sulla facciata principale, dà in via del Gesù (dove è l'ingresso dell'abitazione), una strada chiusa al traffico in un quartiere residenziale nel pieno centro di Milano.

Si è solo saputo che polizia e carabinieri cercano di ricostruire, attraverso le testimonianze della segretaria, un «identikit» dei due falsi ufficiali dei carabinieri (uno un po' anziano e l'altro giovane).

L'industriale Alfredo Gerli, conte di Villa Gaeta, è un uomo ricchissimo. Rampollo di una famiglia di industriali tessili che racimolò una fortuna immensa durante il fascismo con le cosiddette «fibre autarchiche», controlla una fiorente società chimica specializzata nei nailon e nelle altre fibre artificiali plastiche. Alfredo Gerli fa parte anche del consiglio di amministrazione della «Mantelli estero», un gruppo edilizio immobiliare internazionale.

MILANO — Paolo e Domitilla Gerli, rispettivamente di 15 e 23 anni, due dei figli del conte rapito e poi rilasciato, rispondono alle domande dei giornalisti

Offensiva del crimine tra profitti e omertà

Agguato, rapimento, fuga; e poi l'attesa dei parenti, la telefonata che fissa le «modalità» del riscatto come se si trattasse di una qualsiasi operazione di banca, il pagamento, la libertà per il sequestrato e l'impunità per i rapitori: è la sequenza dei sequestri che si va ripetendo con sempre maggiore frequenza.

Ieri, in ventiquattr'ore, si è raggiunto il record con la notizia di due «colpi» portati a segno. Il primo riguarda Piergiorgio Montesi, trentenne, figlio di uno dei più potenti industriali italiani (una delle tre emme dello zucchero: Montesi, Monti, Maraldi), che è tornato a casa dopo un periodo di reclusione forzata durato dal 31 ottobre al sei novembre. Non si sapeva nemmeno che egli fosse nelle mani dei banditi: prima ancora di chiedere il «silenzio stampa», la famiglia aveva infatti imposto il silenzio a se stessa evitando perfino di rivolgersi alla polizia. Il secondo caso è invece tutto drammaticamente aperto: si tratta del rapimento del conte Gerli (parente dei Gallarati Scotti, con alle spalle l'industria di laminati) avvenuto a Milano ieri mattina.

Per entrambi, che non sono degli sconosciuti ed hanno appunto dei patrimoni alle spalle, si parla di riscatti vertiginosi: uno, due miliardi? Tre miliardi, del resto, si dice sia costata all'industriale Alemagna l'ottenuta restituzione del figlio di otto anni rimasto in mano ad anonimi banditi dal 23 al 28 ottobre. Dunque un giro di quattrini, estorti con il più ignobile dei mezzi, che rappresenta ormai una vera e propria «industria del sequestro». Finiti i metodi artigianali, i crimini isolati, il ricorso a questo estremo mezzo di estorsione da parte di un gruppetto di disperati, oggi sembra realizzarsi il disegno di una o più bande dotate di organizzazione scientifica, di complici, di informatori e pronta a sfidare «in grande» polizia e carabinieri, le forze dello Stato che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico.

Chi sono? Si dice che vi sia immischiata la mafia, con la sua esperienza anche d'oltreoceano per questo genere di crimine; si parla di Liggio perfino come mandante «dal carcere» in cui è rinchiuso; e vi sono probabilmente altre cosche e altri criminali di varia specie che partecipano alle operazioni. Certamente questo è un campo difficile da esplorare, anche per le omertà che lo copre, omertà condivisa a volte dalle stesse famiglie dei sequestrati non soltanto perchè subiscono il ricatto dei banditi, ma anche perchè non sperano in altra soluzione che non sia tacere e pagare.

La mancanza di fiducia nelle forze che hanno come compito istituzionale la difesa dei cittadini è la conseguenza più preoccupante di questa spaventosa serie di atti criminosi che oggi hanno veramente superato il livello di guardia. L'opinione pubblica avverte i pericoli che incombono se «la industria del sequestro» continua impunita ad accumulare i suoi profitti: si chiede dove vanno a finire i miliardi, a chi giovano, come possono circolare o addirittura — si dice — espatriare come i «normali» capitali in fuga. Uno di questi pericoli è che la sfiducia dilaghi insieme alla paura. Ed è soprattutto per questo — oltre che per risparmiare angoscie disumane alle vittime — che si rende necessario e urgente interrompere l'infame catena dei crimini con un'azione decisa, studiata quanto sono studiati i «colpi» dei banditi. E' del tutto incredibile che in queste organizzazioni non si riesca a fare breccia. Anche qui il marcio è evidentemente assai profondo. Non dimentichiamo le rivelazioni di questi anni sulle altissime connivenze con i mafiosi. Se si vuole stroncare l'industria del sequestro bisogna cercare e scoprire chi la protegge.

l. m.

Padova: a riscatto pagato, diffusa la notizia

I Montesi denunciano il rapimento mentre il figlio viene rilasciato

Rapito sei giorni fa e liberato stanotte — solo allora la notizia è trapelata — il figlio di Leonardo Montesi, un uomo ricchissimo. Il riscatto, si dice, ammonterebbe a due miliardi. Giorgio Montesi, il rapito, è stato lasciato libero stanotte verso le 2,30; è molto stanco ma una visita immediata del medico di famiglia ne ha accertato la buona salute. Laureato, 29 anni, abitante con la famiglia in via dei Tadi 10, Padova, il dott. Giorgio Montesi affiancava da tempo il padre nella direzione delle sue svariate attività terriere, industriali e finanziarie, lavorando nel centralissimo ufficio di via S. Fermo. E' qui che la sera del 31 ottobre è stato rapito all'uscita del lavoro, verso le 20,30: avvicinato da una macchina da cui sono scesi alcuni giovani armati e mascherati, è stato costretto a salire e portato via con un lungo giro.

La banda che lo ha sequestrato ha agito con estrema freddezza; tutto calcolato al minuto, grazie ad evidenti informazioni assunte in precedenza sul personaggio e sulla ricchezza della famiglia.

Immediate anche le trattative con i genitori. Già tre ore e mezza dopo il rapimento a casa Montesi era arrivata la classica telefonata per informare che il figlio era «nelle nostre mani»; chiedeva naturalmente, il silenzio con la polizia ed invitava freddamente i familiari a tenersi disponibili per le trattative, che evidentemente sono proseguite nei giorni seguenti.

Non ci si può più basare a questo punto su informazioni precise: a casa Montesi, le porte sono sbarrate, al telefono risponde in fretta una voce femminile: «Non c'è niente da dire», e riattacca. Anche ieri sera, quando si era sparsa la voce del rapimento, il dottor Leonardo, raggiunto telefonicamente, aveva negato: «Le sembrano questi scherzi da fare, in piena notte?».

In realtà, il padre di Giorgio aveva da poche ore denunciato il rapimento del figlio, chiedendo agli investigatori di non muoversi fino alla sua liberazione; una preoccupazione nata dal fatto che poiché ieri avevano preso corpo sospetti sull'assenza da Padova del rapito, era possibile un inizio autonomo delle indagini da parte dei carabinieri, nello stesso delicato momento in cui veniva versata, non si sa ovviamente attraverso quale intermediario, la cifra del riscatto.

Alle 2,30 di notte, infatti, Giorgio Montesi è stato liberato (impossibile, al momento, sapere dove) e sono scattate immediatamente l'operazione di blocco delle strade e le indagini da parte dei carabinieri di Padova e delle province vicine, coordinate dal tenente colonnello Manlio De! Gaudio comandante il gruppo padovano, ai quali si sono aggiunti gli uomini della squadra mobile della questura.

Fin'ora nessun risultato: dati più precisi verranno probabilmente dal primo interrogatorio del rapito. Anche la somma sborsata per il riscatto (pare, come già riferito, che ammonti a circa 2 miliardi) affannosamente raccolta, in denaro liquido, in questi giorni; è certo in ogni caso che l'esborso sia stato elevato.

I rapitori, forse la stessa organizzazione che aveva sequestrato pochi giorni fa il figlio dell'industriale Alemagna e oggi stesso il conte Gerli, sono andati a colpo sicuro. Il dottor Leonardo Montesi è uno degli uomini più ricchi d'Italia e d'Europa, uno dei pochi monopolisti (le «Tre M»: Monti, Montesi e Maraldi) che si spartiscono il mercato dello zucchero italiano.

Già proprietari di grossi gruppi saccariferi quali la «Cavarzere produzioni industriali», ricevuta in eredità dal padre Mario morto 10 anni fa, Leonardo Montesi ha aumentato ultimamente, a dismisura e con estrema spregiudicatezza, la sua potenza. Operazioni finanziarie, acquisti di terreni, cointeressenze in alcuni istituti bancari.

m. s.

Conclusa la conferenza della FILTEA-CGIL

Tessili: forte impegno di lotta per le riforme

Proposte concrete per l'unità sindacale organica - Sollecitata l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio - I rapporti con gli artigiani - Rivendicazioni sul piano territoriale

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 6

Una concreta proposta per l'unità sindacale organica è emersa dalla conferenza di organizzazione della FILTEA-CGIL che ha concluso stamane a Viareggio i suoi lavori con la approvazione alla unanimità della risoluzione finale e l'elezione del nuovo comitato direttivo composto da 165 membri.

«Dal dibattito dei lavoratori e dall'impegno unitario con la FILTA-CISL e la UILTA-UIL — è scritto nella mozione finale — bisogna fare scaturire un progetto concreto, da approvare in una assemblea nazionale dei delegati convocata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, che preveda nei modi e nei tempi la realizzazione del sindacato unitario. Questo significa — prosegue — impegnarci fin da adesso nella nostra categoria per la generalizzazione delle esperienze più avanzate, mentre i comitati unitari di zona devono progressivamente arrivare a costituirsi in strutture del sindacato nel territorio».

La conferenza inoltre, per quanto riguarda le scadenze più immediate di lotta dell'intero movimento sindacale, ha aderito alla proposta, fatta a Milano da una assemblea unitaria dei delegati di tutte le categorie, che la Federazione CGIL, CISL, UIL si faccia promotrice di una giornata di lotta nazionale nella quale siano «impegnati unitariamente tutti i lavoratori assieme ai partiti democratici e alle organizzazioni di massa, uniti in una grande manifestazione popolare a Roma attorno alla vertenza generale, per la difesa della democrazia, contro i tentativi reazionari e la ingerenza dell'imperialismo USA nella politica nazionale». Anche il segretario confederale Marianetti che ieri sera ha portato il saluto della CGIL, si è detto d'accordo.

Non è mancato, quindi, lo impegno della categoria sui temi generali, senza, per questo, mettere in ombra gli appuntamenti di iniziativa e di lotta, numerosi e multiformi, cui sono attesi specificamente i tessili.

Così è stato riconfermato il rifiuto del ricorso massiccio alla cassa integrazione, poichè è strumentale ad un disegno di ristrutturazione che investe in diversi modi tutto il settore. La risposta sindacale va quindi centrata sulla contrattazione di nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro, seguendo una linea di unificazione della categoria.

«Mantenendo questo collegamento con la fabbrica — precisa la risoluzione — va organizzata la mobilitazione dei lavoratori sotto-occupati o in condizioni precarie, assumendo fino in fondo come obiettivo il rifiuto del lavoro nero e del sottosalario. La pressione sindacale sulle aziende minori e l'artigianato — prosegue — deve essere orientata in modo da garantire degli sbocchi per una politica selezionata in campo creditizio, fiscale e contributivo, finalizzata alla realizzazione di consorzi per la fornitura di materie prime e di energia, come per la collocazione del prodotto sul mercato, parallelamente al consolidamento della occupazione, del salario e della contrattazione. Ciò è tanto più necessario nel Mezzogiorno».

Strumenti per estendere la iniziativa sindacale nel tessuto più disgregato della industria tessile, sono il nuovo contratto per l'artigianato che dovrebbe essere firmato nei prossimi giorni e soprattutto la applicazione della legge sul lavoro a domicilio.

Si richiede inoltre «uno sforzo di adeguamento continuo della organizzazione alla realtà dei settori, con problemi di coordinamento dell'analisi e della iniziativa rivendicativa sul piano territoriale». Di qui la decisione di dar vita ad istanze regionali del sindacato «anche sollecitando in questa direzione adeguati riscontri unitari».

Ritornando poi al terreno di scontro complessivo del movimento sindacale, la conferenza ha rilevato che «problema centrale è la individuazione degli obiettivi attraverso i quali portare avanti la politica delle riforme nel territorio. Qui il sindacato deve esprimere tutta la sua capacità di direzione — sottolinea la mozione — per superare ritardi e incertezze e promuovere la lotta degli operai occupati e disoccupati, della classe operaia e degli altri ceti sociali interessati al cambiamento della politica economica. Ciò implica — secondo la FILTEA — il ricorso a forme di lotta diverse che assumano le esigenze reali dei lavoratori e che abbiano carattere unitario e unificante. Si tratti di forme tradizionali, come lo sciopero a rovescio per ottenere lavoro ed occupazione; o dell'organizzazione con i contadini e gli enti locali di vendite a prezzi controllati di generi alimentari; si tratti dello sciopero e della pressione di massa per controllare e modificare in concreto certe tariffe o della autoriduzione delle tariffe, organizzata ed argomentata come pressione di massa e finalizzata ad obiettivi contrattuali concreti».

Anche su questo ultimo aspetto, uno dei più spinosi e controversi, si è raggiunta quindi una unità che non è solo, ovviamente, di formulazione nel documento, ma di linea politica. Ed è scaturita, qui come su tutti gli altri punti, da un confronto aperto di posizioni ed esperienze, che, a conclusione di questi cinque giorni di lavori, può senz'altro essere definito come il miglior biglietto da visita per una organizzazione sindacale unitaria e realmente democratica.

Stefano Cingolani

Situazione molto difficile soprattutto nella zona orientale dell'Isola

La Sicilia investita dal maltempo Tre morti, due dispersi, gravi danni

Abitazioni spazzate via dai torrenti in piena - Denunciate le responsabilità del consorzio per l'autostrada Messina-Palermo - Immediata mobilitazione delle organizzazioni comuniste - Una bambina tra le vittime accertate

PALERMO, 6

Un tremendo nubifragio si è abbattuto sulla riviera jonica e su altre zone della Sicilia orientale provocando disastrose frane e facendo straripare torrenti. I quartieri popolari di Messina, diversi centri abitati, numerosi insediamenti industriali e colture pregiate sono stati travolti dalla furia degli elementi cui ancora una volta si sono accoppiate le conseguenze della mancata difesa del suolo. Il bilancio del disastro, ad un primo censimento sommariamente compiuto mentre la pioggia continua a battere frammista a grandine, è di 3 morti (una anziana donna, un operaio, una bambina), due dispersi e danni per diverse centinaia di milioni. La tempesta di acqua e di vento che si è abbattuta in particolare sul messinese si è accanita con molta violenza sulle fatiscenti abitazioni dei ghetti alla periferia della città dello stretto. Nel rione Cappellini, all'imbocco dell'autostrada Messina-Palermo, la misera baracca di una donna si è sbriciolata a causa delle infiltrazioni. Sotto le macerie le squadre di soccorso dei vigili del fuoco hanno ritrovato stamane il corpo senza vita di Nunzia Bertuccia Mangiò, 65 anni.

Più tardi la pioggia torrenziale ha cominciato ad ingrossare le acque di alcuni fiumi, minacciando il comune di Roccalumera, alle porte di Messina, e inoltre le frazioni messinesi di Trappitello, S. Stefano, Galati e S. Margherita che sono rimaste isolate da una muraglia di fango che squadre di vigili provenienti da Ragusa, Siracusa, Catania, hanno superato con molte difficoltà. E' stato in questa fase che il maltempo ha fatto la sua seconda vittima, una bambina di 10 anni, Antonietta Villari, travolta dalle acque in piena del torrente Caravella. Il suo corpo è stato ritrovato sepolto sotto la melma nel pomeriggio da una pattuglia di carabinieri.

Un altro torrente in piena, il Mili, pochi chilometri da Messina, ha travolto una decina di abitazioni. A tarda sera proprio in questa zona si contano due dispersi. La città è stata colpita nel cuore dei suoi quartieri più popolari. Nei rioni di Camaro superiore ed inferiore (migliaia di abitanti, decine di botteghe artigiane e commerciali) un vero e proprio torrente di acqua e fango si è riversato per le strade allagando centinaia di abitazioni e negozi. Le assemblee delle due sezioni del partito convocate prontamente in serata per organizzare i primi soccorsi e coordinare le iniziative in favore dei disastrati, hanno denunciato a chiare lettere le pesanti responsabilità del consorzio dell'autostrada Palermo-Messina: l'impresa non ha provveduto infatti ad incanalare le acque piovane, sicchè i rioni a valle dell'imbocco dell'arteria sono eternamente esposti a tremendi pericoli.

Anche le province di Catania, Ragusa ed Agrigento e, nella zona occidentale, quella di Trapani, hanno subito colpi durissimi. Nel Catanese per diverse ore i due comuni di Fiumefreddo e Riposto sono rimasti isolati. Un fulmine ha distrutto un padiglione e le attrezzature della cartiera SIACE, provocando danni per 250 milioni e il blocco della produzione. Proprio nella zona industriale di Catania si conta una terza vittima del maltempo. E' un operaio dell'azienda di autotrasporti Gondrand, Giuseppe Quattrocchi, 33 anni. Durante una schiarita, l'uomo era andato a raccogliere lumache nei pressi dello stabilimento: ha toccato un cavo dell'energia elettrica scoperto ed è rimasto folgorato.

Si registrano infine numerose interruzioni al traffico stradale e ferroviario: lunghe code di automezzi si sono formate sulla strada statale Catania-Messina, sull'autostrada e numerose arterie provinciali e comunali sono state bloccate. Il traffico ferroviario sulla Catania-Palermo ha subito fortissimi ritardi a causa di una frana.

Sindaco dc dà attestato di povertà a boss milionario

PALERMO, 6

Il trafficante internazionale di droga Salvatore Zizzo, arrestato giorni addietro dalla guardia di finanza a Poggio a Caiano (Firenze), con in tasca diversi milioni destinati all'acquisto di cinquanta chili di eroina pura, aveva presentato agli uffici del Comune toscano, dove trascorreva il soggiorno obbligato, una domanda per ottenere il «sussidio di povertà». Alla richiesta il capomafia aveva allegato un incredibile certificato delle sue presunte «condizioni di indigenza», rilasciatogli dal sindaco dc del suo paese d'origine, Salemi (Trapani).

La clamorosa rivelazione di questo ennesimo episodio di collusione tra settori della DC siciliana e mafia, è stata fatta ieri dalla guardia di finanza, che sta indagando su un colossale traffico di droga tra la Francia, l'Italia e il Canada.

Il capo dell'organizzazione italiana che fa da «base intermedia» tra la malavita marsigliese (produttrice degli stupefacenti) ed una diramazione canadese della mafia italo-americana (gli acquirenti della droga), è proprio «don Turiddu» Zizzo, da sempre un protagonista delle cronache mafiose della provincia di Trapani, con un terribile «curriculum» di otto denunce per omicidio, tre per sequestri di persona, decine per furti, estorsioni ed abigeati.